



Inchiesta Carige segue la traccia dei capitali

IL CASO

MILANO

«Se parlo io trema il Palazzo», minaccia l'ex presidente Berneschi alla vigilia di nuovi interrogatori e ulteriori sviluppi. Intanto la Fondazione vuole vendere un altro 10% della banca



A fianco, il cantiere del Mose. Sopra, l'ex presidente della Carige, Giovanni Berneschi. Sotto, Gianstefano Frigerio e Primo Greganti

Se parlo io. Sai quanti finiscono in manette? Il palazzo. Questo palazzo deve tremare». Così parlava Giovanni Berneschi, ex presidente Carige, durante l'interrogatorio con i giudici che indagano sul più grave scandalo bancario degli ultimi anni, che coinvolge banchieri, interessi imprenditoriali, centri di potere occulto. Un caso che colpisce duramente la reputazione dell'intero sistema, come ha detto Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit intervenendo a Sanata Margherita, perché «annulla tutti gli sforzi e ci costringe a ricominciare da capo».

Per il caso Carige oggi si apre una settimana importante con due interrogatori e due udienze di fronte ai giudici del tribunale del Riesame nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta truffa ai danni di Carige Vita Nuova che ha portato all'arresto di sette persone, tra cui Berneschi e l'ex responsabile del settore assicurativo Ferdinando Menconi. Stmane il procuratore aggiunto Nicola Piacente e il sostituto procuratore Silvio Franz interrogheranno l'avvocato elvetico Davide Enderlin, noto anche in altre indagini della magistratura, che avrebbe concorso alla riuscita dei due affari contestati agli indagati come illegittimi perché effettuati per creare plusvalenze poi investite all'estero per profitto personale.

In particolare si tratta della compravendita delle quote della società Admiral che controlla l'hotel Holiday Inn di Lugano, per metà di Berneschi e per metà di Menconi che sarebbe stato comprato, secondo l'accusa, con denaro proveniente dall'acquisto di dell'hotel Pisana di Roma e dell'hotel Mercure di Milano da parte di Carige Vita Nuova al doppio del prezzo. Il venditore, socio occulto di Berneschi e Menconi, avrebbe intascato una plusvalenza divisa tra le parti di 35 milioni di euro. Il secondo affare sarebbe stato l'acquisto di Assi 90 da parte di Carige Vita Nuova con il pagamento di quote anche 45 volte più del prezzo di mercato. Anche questa operazione avrebbe prodotto plusvalenza investita all'estero. Saranno inoltre discussi i ricorsi al Riesame di Francesca Amisano e dello stesso Enderlin, attualmente rinchiusi nelle carceri di Pontedecimo e Marassi. Martedì invece Berneschi concluderà l'interrogatorio avviato venerdì scorso davanti ai pm. L'accusa per tutti è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e al riciclaggio. Intanto dall'interrogatorio di garanzia che Berneschi ha sostenuto davanti al gip Adriana Petri il 29 maggio scorso emerge la linea difensiva di Berneschi che dice di avere portato soldi all'estero nel 1993, facendoli poi fruttare fino ad accumulare il capitale che gli è servito per comprare le quote dell'Admiral e riportare in Italia 13 milioni con lo scudo fiscale nel 2012.

Berneschi dice di avere portato soldi in Austria, insieme al suo predecessore alla presidenza di Banca Carige Gianni Dagnino. «Nel 1993 ho portato, all'epoca ero direttore di Carige, in Austria insieme all'avvocato Dagnino, presidente di Banca Carige, una considerevole somma che non ricordo in contanti - dice Berneschi al gip - Una borsa la portavo io, erano i miei, e l'altra borsa la portava Dagnino. Li portai a Vienna al Credit Anhalt». Il viaggio, in quanto pericoloso, sarebbe stato fatto dai due in compagnia delle rispettive mogli. Berneschi aggiunge di essere in grado di documentare tutti i passaggi bancari che hanno portato i soldi in Svizzera con un ingente guadagno maturato negli anni. L'ex presidente di Carige fa risalire l'acquisto delle quote Admiral al 2003. Dichiara di avere un reddito di «circa 1 milione e 560 mila euro da almeno una decina di anni. La mia pensione - aggiunge - si aggira a 200 mila euro da Inps e dal fondo integrativo della banca 300 mila euro, al mese percepisco 25mila euro». Accusa poi Menconi: «Voglio precisare - dice al gip - che Menconi era amministratore delegato di Carige Vita Nuova con pieni poteri. Da qui iniziano le disgrazie per Banca Carige, il sottoscritto e le compagnie di assicurazioni».

Intanto la Fondazione Carige sta correndo per cercare di vendere un'altra quota del 10% della banca entro metà giugno.



...
Ha confessato e collaborato con gli inquirenti l'ex Udc-Ncd Cattozzo che però sarà reinterrogato in settimana sulle gare pilotate in cambio di denaro

Expo, giudizio immediato per la «cupola» Sala: «Il governo mi ha confermato fiducia»

- La Procura di Milano si prepara a sostenere il processo in tempi brevi
- E il commissario chiede controlli migliori

MILANO

Prevede la legge che il pubblico ministero possa chiedere il giudizio immediato solo quando abbia in pugno «l'evidenza della prova», quando a carico degli imputati si siano cioè raccolti durante le indagini elementi inconfutabili per dimostrarne la colpevolezza. Un requisito che la procura di Milano ritiene di aver più che soddisfatto nei riguardi dei componenti della «cupola degli appalti» di Expo, tanto da voler presentare un'apposita richiesta per Gianstefano Frigerio, Primo Greganti, Luigi Grillo, Sergio Cattozzo, Angelo Paris ed Enrico Maltauro.

LA CUPOLA PRESTO A GIUDIZIO

Per il momento la possibilità è ancora al vaglio dei pm Claudio Gittardi e Antonio d'Alessio, che si sono visti confermare l'impianto accusatorio emerso dalle intercettazioni anche dagli interrogatori, in particolare quelli dell'ex direttore generale costruzioni di Expo Spa Paris e dell'imprenditore edile Maltauro. Come loro, ha confessato e collaborato con gli inquirenti anche l'ex esponente Udc-Ncd Cattozzo, che però sarà reinterrogato questa settimana per ulteriori chiarimenti sulle gare pilotate in cambio di denaro versato o promesso. Si tratta, comunque, di acquisire le ultime caselle per completare il mosaico di un sistema d'illegalità già ben delineato e, fatte le ulteriori verifiche, la procura dovrebbe depositare la richiesta di rito immediato.

Del resto, risulta evidente anche l'opportunità politica e il beneficio d'immagine che deriverebbe all'Italia - certamente non nota per la rapidità e durezza della propria giustizia penale nei confronti dei responsabili di reati di corruzione - dall'aver un processo ben avviato, se non già concluso per il primo grado, al momento dell'inaugurazione dell'esposizione universale a maggio 2015.

Contestualmente, non a caso, il mondo politico sta valutando come reagire anche normativamente all'ondata di inchieste giudiziarie che sta riempiendo le prime pagine dei giornali internazionali. Il responsabile delle Politiche Agricole con delega all'Expo, Maurizio Martina, ha fissato in proposito un paio di punti fermi: innanzitutto, la necessità di non fermare i lavori per ultimare l'area espositiva di Rho-Pero, e di conseguenza l'opportunità di prevedere «misure efficaci» e «non soluzioni spot», quale potrebbe essere l'ipotesi di togliere gli appalti alle aziende che pagano tangenti (il gruppo Maltauro, ad esempio, è tuttora al lavoro sugli appalti che, per ammissione del suo stesso proprietario, si è aggiudicato in modo illegittimo). «È normale che, pensando all'Expo, si debbano perfezionare alcuni passaggi per combattere la corruzione, rafforzare i controlli, che pure ci sono stati visto che il caso è emerso, e far

procedere celermente i lavori» ha affermato il ministro. Che sull'estromissione dei corruttori dagli appalti è rimasto prudente: «Gli aspetti tecnico-giuridici sono davvero complessi e delicati. Bisognerà lavorarci bene. Una soluzione semplice però non c'è».

L'APPELLO DI SALA

Sugli stessi toni anche il commissario unico per l'Expo, Giuseppe Sala, a cui il premier Renzi ha rinnovato «la fiducia e la determinazione ad andare avanti», che ieri, intervistato su Rai 3, ha ricordato come una società quale Expo disponga già di «23 strutture di controllo interno» e di come, dunque, «non si deve aumentare la dimensione dei controlli, ma la loro qualità». E proprio a tal fine sarebbe opportuno che al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, venissero assegnati «poteri veri» di intervento, in modo da essere «messo in grado di separare ciò che funziona da ciò che non funziona».

Inevitabile, per Sala, tornare al tradimento del suo ex direttore generale Paris, descritto come «un grigio manager che lavorava anche tanto». Eppure qualche segnale di possibili irregolarità in corso era emerso: «Alcune settimane fa Paris mi disse di volersi candidare a Strutture Lombarde, dicendo di avere buoni appoggi da destra e sinistra, anche da persone vicine a Berlusconi» ha raccontato il commissario, «e quando un mio collaboratore mette tra me e lui un politico c'è qualcosa che non va. Anche se da questo a pensare che potesse commettere degli illeciti, ne passa».

Sala ha ribadito di non essere mai stato contattato da quella che, con un certo disprezzo, ha definito «questa cupola di pensionati della Prima Repubblica» al centro dello scandalo. «Chiunque sa che io sono incorruttibile, e soprattutto lo so io, questo è il motivo per cui non mi si sono neanche avvicinati». Ancora più importante, per il manager Expo, è stato poi ribadire l'importanza dell'evento internazionale in arrivo, per il quale sono stati già venduti 3 milioni di biglietti. «Ogni paragone con il Mose è un gioco al massacro» ha puntualizzato, visto che a Milano non si indaga su miliardi di tangenti. «Quello che è emerso ad oggi, perché il lavoro della magistratura non è terminato, e che c'è il possibile condizionamento su un paio di gare, una che vale 80 milioni e una 40 milioni».

IL MINISTRO

Poletti: «Chi tradisce la fiducia dei cittadini non sia candidabile»

«Se una persona tradisce la fiducia dei cittadini non può essere più candidabile e non può essere nelle condizioni di tornare in campo anche dopo un lungo periodo». Così il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, interviene su quanto sta emergendo nelle inchieste sull'Expo 2015 di Milano e sul Mose di Venezia. Il ministro insiste sul fatto che i fenomeni di corruzione stanno nella cultura del Paese, che non possono essere dimenticati, dal momento che «la responsabilità delle persone non può essere abolita, perché se uno ruba non è colpa della legge, ma perché ha deciso di rubare». Da qui la sottolineatura sul fatto che «servono punizioni congrue per chi decide di rubare». E dunque, riprendendo tra l'altro quanto detto dal presidente del Consiglio Matteo Renzi sull'ipotesi del Daspo, Poletti dice: «Se una persona tradisce la fiducia dei cittadini, non può più essere candidabile».